



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Berlusconi con il segretario del Pdl Angelino Alfano, tra i banchi del centrodestra

Dopo Craxi e Moratti tutte le donne in fuga dal Cavaliere

La figlia di Bettino passa al gruppo misto e lo liquida: «Berlusconi è troppo intelligente per fare i conti di gratitudine e ingratitudine tra la mia famiglia e la sua». Una decina di giorni fa, l'addio di Gabriella Carlucci.

SUSANNA TURCO

ROMA

La prossima, a rigore di storia personale, segnali diretti e rumors, potrebbe essere Deborah Bergamini. Ex consulente per la comunicazione di Berlusconi, ex direttore del marketing strategico Rai, da sempre fedelissima del Cavaliere, ma anche - da almeno un paio d'anni - alla guida dei "frondisti" toscani al grido (anti-Verdini) «nel Pdl non c'è democrazia», la quarantaseienne deputata pidiellina ancora fino a poco fa giurava - pur rivendicando il diritto di critica - di non voler lasciare il partito.

Ieri, ad ogni buon conto, si è astenuta dal votare la fiducia: un segnale di quello che il suo compagno di partito Amedeo Labocetta ha chiamato «un virus pericoloso da bloccare prima che scoppi il contagio». In attesa dell'epidemia, vale a dire di quella folata che da gennaio rischia di spazzare il partitone berlusconiano (tra le file ex forziste il malcontento verso la gestione Alfano cresce di ora in ora), e mentre l'ex premier s'affretta a mascherare da "concessioni" le defezioni e i dissensi che si sono manifestati ieri, un fenomeno appare ormai accertato: le donne del Pdl lasciano Silvio.

Ohibò, proprio le donne. Certo non le giovani infornate, non le Maria Rosaria Rossi, è chiaro. Altro genere, altre storie: nomi di peso, figure simbolo - evocative, quantomeno - e niente a che vedere col veliname. Comunque le donne, a volerne fare una questione di genere, prima degli uomini: mentre i colleghi maschi da mesi (Guido Crosetto), quando non da anni (Beppe Pisanu, Claudio Scajola) esprimono e tessono distinguo e distanze, le signore anzitutto lo praticano; e poi, soprattutto poi, ne parlano.

L'ultima doppietta è esplosiva: Stefania Craxi e Letizia Moratti.

Una somma di cognomi che, dal punto di vista simbolico, per l'uomo di Arcore, rappresenta un altro capolinea. La figlia di Bettino, dopo una vita di amicizia personale e familiare, è passata al gruppo misto lasciando dietro di sé un ventaglio di critiche sul grande capo e sintesi tanto potenti da valere come diserbante preventivo per qualsiasi successivo commento (esempio: al Cavaliere che ieri pomeriggio si diceva «amareggiato, perché conosco la storia di Stefania e di suo padre», lei aveva già risposto la mattina: «Berlusconi è troppo intelligente per fare i conti di gratitudine e ingratitudine tra la mia famiglia e la sua»).

L'ADDIO DI GABRIELLA

L'ex sindaco di Milano, da tempo in freddo col Pdl (ha riconsegnato la tessera un mese fa) l'altro giorno ha invece messo il sigillo al suo passaggio a Fli pranzando con Gianfranco Fini e, anche, muovendosi nelle stanze del gruppo parlamentare come una di casa. Ancora fresco è il "tradimento" di Gabriella Carlucci a favore dell'Udc: un altro simbolo (la televisione pre-satellite), un'altra fedelissima "storica" esasperata dalla mancanza di confronto e di considerazione del Pdl, che ha mollato a novembre dopo aver molto combattuto all'interno e molto poco comunicato all'esterno. «E a gennaio ci saranno altri passaggi, altri eventi, altre donne», sussurrano mosci nel Pdl e arzilli in Fli.

Proprio tra i futuristi, del resto, milita già la capostipite del genere: la socialista Chiara Moroni, che un anno e mezzo fa annunciò in Aula di lasciare il Pdl nel nome del padre Sergio: «Perché non posso tollerare che la battaglia garantista venga confusa con l'impunità», spiegò. Un tema che, da allora - tra richieste d'arresto e "partiti degli onesti" - non ha mai smesso di sobbollire nel partito di via dell'Umiltà. E chissà se tra qualche settimana, quando si tratterà di votare sull'arresto di Nicola Cosentino, non sarà proprio quello l'altare su cui si consumeranno altri muliebri (e campani) addii al caro Silvio. ♦

le missive sono siglate "Movimento Armato Proletario", una sigla che non sembra far parte della galassia dei gruppi dell'antagonismo di estrema sinistra. Identico, nelle buste, il messaggio e le minacce che accompagnavano i proiettili: «Ve la faremo pagare a tutti. Vi faremo maledire queste misure col sangue. Non dovrete più dormire sonni tranquilli. Il piombo non manca e adesso arriva anche il tritolo dagli amici arabi».

Al momento non sembrerebbero esserci collegamenti con gli episodi dei giorni scorsi. In particolare, con il pacco esplosivo inviato una settimana fa alla sede di Equitalia a Roma che ha causato il ferimento del direttore generale Marco Cuccagna e rivendicato dalla Federazione anarchica informale (Fai) e con analoghe buste contenenti proiettili, in-

viate giorni fa al ministro della Giustizia, Paola Severino e al sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

La varietà di rivendicazioni non fa escludere che possa esserci anche un effetto «emulazione» di singoli o gruppi di persone dell'area dell'antagonismo di estrema sinistra o a quelli dell'estrema destra legati al mondo degli ultrà che cercano di strumentalizzare gli effetti della crisi economica per fare proselitismo. «Si tratta di episodi gravi legati all'area anarco insurrezionalista», ha detto il presidente del Copasir, Massimo D'Alema, sottolineando però che «non credo si possa parlare di un'ondata di terrorismo». Intanto, parole di condanna sull'accaduto sono arrivate da tutto il mondo politico, ma anche da Cgil e Fnsi. Sul caso ora indaga la Procura di Lamezia Terme.